

Fondamentale il rapporto con la Libia

# La partita italiana inizia a Tripoli

**Alberto Negri**

Con il berretto calato sugli occhiali neri, gli ampi ed eccentrici *bourmouss*, le rughe che lo fanno somigliare a una rockstar invecchiata, il colonnello libico Gheddafi, al potere dal 1969, rimane un protagonista della scena africana e adesso si candida a ospitare pure un vertice internazionale sul Darfur.

La sua parabola politica è stupefacente per pragmatismo e abilità. Quattro anni fa, in pochi mesi passò dallo scontro con l'Occidente alla svolta sul caso Lockerbie e poi all'accordo con gli americani sulle armi di distruzione di massa, annunciato una settimana dopo la cattura di Saddam Hussein. In cambio della ripresa dei rapporti con gli Stati Uniti e dell'annullamento delle sanzioni, Tripoli aveva ceduto qualche cosa che era ben lontana dal possedere, cioè l'arma atomica. Sotto questo aspetto Gheddafi si è dimostrato più astuto di Saddam e forse anche dell'iraniano Ahmadinejad: ma il nucleare civile, promesso da Washington come premio alla Libia, non è ancora arrivato.

Gli Stati Uniti e Gheddafi hanno ancora aperto un vasto contenzioso, per questo il numero due del dipartimento di Stato, John Negroponte, è atteso a Tripoli per la visita più importante di un rappresentante americano dai tempi del segretario Foster Dulles negli anni Cinquanta. Un viaggio che coincide con il 21° anniversario del bombardamento americano, nell'aprile 1986, del quartier generale di

Gheddafi, quando fu uccisa Hanna, la figlia adottiva di 16 mesi, e ferita la moglie Safya con i figli Seif e Saadi.

L'Africa "italiana", quella che conta per la nostra politica estera, comincia a proprio Tripoli, si allunga a Tunisi, Algeri, il Cairo, arriva fino a Est nel Corno d'Africa, sotto il Sahara lambisce il delta nigeriano e tocca a Sud la punta estrema del continente in Sud Africa. Il 70-80% del nostro interscambio africano è realizzato sulle vie del gas e del petrolio, riserve di energia convogliate nelle pipeline con Algeria, Tunisia e Libia o nelle metaniere di Alessandria d'Egitto. La Libia ha ormai superato la Turchia nell'interscambio dell'Italia con i Paesi del Mediterraneo: nel 2006 abbiamo importato per 12,6 miliardi di euro (gas e petrolio, ovviamente) ed esportato per 1,4.

Muhammar Gheddafi nasce cittadino italiano, alla vigilia di El Alamein: nel dicembre del '42 le truppe italo-germaniche, battute, abbandoneranno la Cirenaica. Nel deserto della Sirte, suo padre Abominiar, della cabila dei Gheddafah, vide i carri armati di Montgomery, la fine di "Tripoli bel suo d'amor" e di un colonialismo che non ebbe mano leggera: la guerriglia di Omar al Mukhtar fu repressa con 120mila morti su una popolazione di 800mila abitanti. Una tragedia che, nell'altro campo, coinvolse la migrazione di 20mila coloni: la sconfitta presentò agli italiani un conto amaro. Molti se ne andarono, altri restarono, ma ven-

nero tutti cacciati negli anni 70.

Stupisce che il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, abbia trascorso la Pasqua con Gheddafi? Sotto la tenda della Sirte sono passati in tanti, da Andreotti a Berlusconi, a Prodi. Da qualche decennio i ministri italiani discutono delle riparazioni dei danni di guerra senza arrivare a una conclusione: questa volta D'Alema ha promesso un'autostrada sino al confine egiziano. Un paio di miliardi di euro, che potrebbero essere sfilati dal "tesoretto" degli italiani. Ma che serviranno per partecipare con l'Eni alle gare per l'assegnazione dei pozzi di gas e petrolio. La "quarta sponda" è una delle nostre più importanti e comode pompe di benzina: non dobbiamo storcere troppo la bocca.

Certo, i tempi cambiano e investire in Nord Africa non è più un assegno in bianco. L'energia a buon mercato non esiste più, i produttori vogliono venderla, ma anche distribuirla nei Paesi consumatori. Anche per questo, D'Alema è andato in visita in un'Algeri scossa dalle autobombe dei kamikaze islamici dove la Sonatrach vuole vendere direttamente il gas in Italia a partire dal 2008, quello che hanno già ottenuto i russi di Gaz-

prom. Gheddafi, che ha firmato proprio con Gazprom un accordo per l'estrazione offshore, ha avviato trattative con Mosca per la vendita del gas liquefatto. È questo il nuovo grande gioco dell'energia e le regole non le fanno più soltanto le compa-

gnie del Big Oil.

Ma nell'Africa del gas e del petrolio c'è un altro *Great game*, dove si fondono Corano e metano. La Libia è il Paese più ricco del Maghreb con un Pil di 75 miliardi di dollari, ma con un 30% di disoccupati e un milione di persone - su 5,6 - sotto la soglia di povertà. Come ad Algeri, a Tunisi e Casablanca, la ricchezza sembra restare sempre nelle stesse mani. Gli islamici sono in agguato e al-Qaida è pronta a cedere il suo marchio in franchising ai gruppi radicali.

Il colonnello libico ha la sua versione dell'Islam e ne ha fatto uno strumento di potere per contrastare, con un certo successo, i jihadisti. Qualche settimana fa in Niger, ad Agadez, ha dichiarato che l'Islam è l'unica vera fede, il cristianesimo è "propaganda ebraica" e sulla Croce non è morto Gesù, ma un altro che si spacciava per lui. Paradossale e umorale, Gheddafi ha finora tenuto in mano il potere sterminando gli islamici: soltanto di recente ha dato via libera ai Fratelli musulmani, servendosi nelle manifestazioni anti-italiane di Bengasi dello scorso anno. Ma cosa potrebbe accadere se la Libia avviasse davvero le riforme? Una domanda che vale a Tripoli come a Tunisi, Rabat e Algeri. Per questo gli Stati Uniti vogliono sdoganare Gheddafi, non solo per farlo diventare un socio in affari, ma per cooptare la Libia nel nuovo sistema di sicurezza africano che va dal Maghreb al Golfo di Guinea, dal Mediterraneo al Mar Rosso. Come sempre, naturalmente, lo slogan è "Corano e metano".

## LEGAMI STRETTI

Il Paese è ormai diventato il nostro primo partner commerciale nell'area del Mediterraneo scavalcando la Turchia